

«Il Giovinetto Italiano» negli scritti di padre Giambattista Cereseto da Ovada

di Liliana Bertuzzi

Nel clima ricco di fermenti innovatori che contrassegnò la metà dell'Ottocento in Italia e in particolare negli Stati del settentrione, vide la luce a Genova il giornale per ragazzi *Il Giovinetto Italiano. Letture politiche, letterarie e morali* che iniziò le sue pubblicazioni il 4 gennaio 1849² e svolse un ruolo notevole dal punto di vista pedagogico, morale e civile, differenziandosi dalle testate genovesi di quel periodo, in gran parte espressione della vita politica e portavoce dell'accesa polemica tra moderati e democratici¹.

Nonostante la breve vita (l'ultimo numero conosciuto edito a Genova porta la data del 26 dicembre 1850) il periodico ebbe una circolazione abbastanza diffusa anche al di là dei confini cittadini e regionali; infatti era distribuito, oltre che nelle librerie più importanti di Genova e Savona, come la *Beuf*, la *Grondona* e la *Sambolino*, anche in Piemonte e in Toscana, presso il famoso *Gabinetto Viennois* di Firenze.

Destinato alla formazione culturale e morale dei giovani, usciva ogni giovedì stampato in fascicoli di 16 pagine presso la Tipografia gestita dal Regio Istituto dei Sordo-Muti, suddiviso con paginazione progressiva dapprima per ciascun trimestre e successivamente, dal gennaio del 1850, per ciascun semestre, in modo da poter formare più volumi distinti che i giovinetti avrebbero potuto collocare fra i libri in biblioteca. Come si deduce dagli "Indici" suddivisi per argomento, proponeva saggi letterari, biografie di personaggi storici contemporanei, poesie, articoli di storia, filosofia, scienze, belle arti, ginnastica, religione, educazione ed anche di contenuto politico perché volti a suscitare nell'animo dei giovinetti sentimenti di adesione alla causa dell'unità della patria e di odio verso l'Austria⁴. A puntate comparivano inoltre due racconti storici di Giambattista Cereseto, *Il Calasanzio* e *La congiura di Gianluigi Fieschi* ed il romanzo *Graziella* di Alphonse De Lamartine.

Il pubblico dei suoi lettori di riferimento era costituito, come si è detto, dai fanciulli in età scolare, colonne portanti di quella futura società che si veniva

prefigurando in quel periodo di tumultuosa transizione, ai quali intendeva fornire una nuova educazione civile, una nuova coscienza nazionale basata sulle libertà costituzionali che proprio allora si stavano duramente conquistando.

Questa concezione ad un tempo popolare e patriottica dell'azione educatrice è ribadita già nel *Programma* del giornale in cui si enuncia l'intento di favorire la maturazione politica e sociale della gioventù italiana, su cui sono riposte le precipue speranze della nazione:

"Mentre vediamo tuttodi moltiplicare il numero de' giornali d'ogni genere e colore per soddisfare ai bisogni della nuova vita politica, nessuno ancora che per noi si sappia pose esclusivamente l'ingegno intorno a quella età, nella quale, come in germe, si racchiudono le speranze del nostro avvenire. [...] Con una conveniente e illuminata educazione potremo solo rialzare il nostro popolo alla cognizione de' suoi diritti confiscati dall'ignoranza o rintuzzati dal dispotismo, e confortarlo all'esercizio de' doveri religiosi e sociali, che furono in esso oscurati da un cieco fanatismo, o falsati da una stupida indifferenza. Fra i mezzi educativi acconci ad apparecchiare una migliore e più felice generazione non è ultimo il giornalismo, la cui missione popolare è appena cominciata fra noi. [...] Uopo è che le scuole non più facciano divorzio dalla vita, non più incatenino in aride formule le loro intelligenze, ma intendano a formare uomini capaci e coscienti, a cui la patria sia una religione, una legge il dovere, l'annegazione, il sacrificio, un bisogno la fede e l'onore, senza cui non si rigenera una nazione da secoli schiava"⁵.

Sempre nel *Programma* è manifesta l'intenzione di dar rilievo agli avvenimenti contemporanei sui quali i giovani dovevano essere informati per poter essere in grado di commentarli ed esprimere i loro giudizi, facendo confronti con la storia passata: "[...] chi non vede di quanto giovamento possa riescire al giovinetto italiano il conoscere e l'estimare i pensieri e le azioni degli uomini che lo circondano; chi non vede come la cronaca contemporanea sia il miglior

punto di partenza per salire alla storia del passato, e una sicura guida e maestra dell'avvenire"⁶.

Ideatore, fondatore e animatore di questo periodico, che voleva essere un po' la "summa" dell'educazione della gioventù, fu il padre scoliopio ovadese Giambattista Cereseto (1816-1858), che trascorse gran parte della sua vita a Genova dedito all'insegnamento classico, anche se lo stesso non volle mai comparirvi come direttore⁷. Ufficialmente il giornale, che aveva come gerente Antonio Pendola, era diretto dall'esule istriano Vincenzo De Castro, che aveva preso parte alle Cinque Giornate di Milano, e si avvaleva della collaborazione di note personalità, oltre a padre Cereseto, quali Federico Alizeri, David Chiossone, Paolo De Scalzi, Giambattista Giuliani, Emanuele Celestia, Michele Sartorio, Giovanni Torti, Vincenzo Troya ed altri. Anche il Tommaso vi pubblicò un suo breve scritto, *La fratellanza dei popoli*⁸.

Nato ad Ovada da genitori genovesi, il Cereseto frequentò dapprima gli studi di retorica presso le Scuole Pie di Ovada sotto la guida di un grande educatore, padre Domenico Maurizio Buccelli, per il quale nutrì sempre un affetto devoto⁹; nel 1833 si trasferì a Genova per seguire il corso di filosofia dai padri scolopi e in quello stesso anno indossò l'abito sacerdotale calasanziano. Insegnò grammatica nel Collegio delle Scuole Pie di Savona¹⁰ dal 1835 al 1838 e retorica in quello di Finalborgo dal 1838 al 1845. Qui iniziò la sua produzione letteraria con la pubblicazione di poesie modellate su canoni tradizionali che risentono la mancanza di un'autentica ispirazione, legate per lo più a temi biblici o ad eventi particolari: ne è un esempio il carne celebrativo in endecasillabi sciolti *Emanuele Filiberto*, composto in occasione delle nozze tra il Duca di Savoia e l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide, avvenute il 12 aprile 1842, che fu pubblicato in una miscellanea poetica¹¹.

Al periodo del noviziato letterario in Finalborgo appartiene anche uno "scioltto" ispirato da una triste circostanza: la morte di una nobildonna, la contessa Pellina Gallesio, deceduta a Finale

In basso, busto marmoreo di Padre G.B. Cereseto collocato nella Sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Delfino, sede del Comune di Ovada.

Ligure nell'aprile del 1842¹².

Venne richiamato a Genova nel 1848 e nominato direttore degli studi e professore di belle lettere nel Collegio Nazionale, che era stato appena istituito in seguito alla riforma scolastica prevista dalla legge Boncompagni¹³.

Nella città ligure il giovane scoliope acquistò prestigio sia attraverso la sua attività di letterato sia attraverso la dedizione dimostrata nell'assolvere all'incarico affidatogli, tanto che nel 1850 poteva essere annoverato tra i soci più ragguardevoli di una nuova istituzione culturale, l'*Accademia di Filosofia Italica* fondata in Genova dal filosofo marchigiano Terenzio Mamiani, in cui trattò questioni di estetica applicate all'antica letteratura, leggendo e commentando in alcune sedute diversi passi di un suo saggio dal titolo *Della Epopea in Italia considerata in relazione alla storia della civiltà*¹⁴. Nel 1852 il suo nome figurava tra quelli di illustri personaggi del mondo della cultura facenti parte dell'apposita Commissione approvata dal re Vittorio Emanuele II, su proposta di Luigi Carlo Farini, allora ministro della Pubblica Istruzione, con il compito di verifica dei libri di testo per l'istruzione elementare e media¹⁵. Nel medesimo anno, a testimonianza della pubblica stima, gli era stata attribuita dal governo l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro "per i molti pregevoli scritti pubblicati a pro della studiosa gioventù" e per aver consacrato tutta la sua opera al consolidamento del collegio genovese¹⁶.

La scioltezza dello stile e la fine autoironia di alcune pagine del suo *Giornale di un viaggio nella Svizzera durante l'agosto del 1854*, pubblicato a puntate su *Il Cimento* tra il 1854 e il 1855 con lo pseudonimo di *Girolamo Bonamici*, meritavano l'apprezzamento del De Sanctis che lo collocò tra gli scrittori umoristici¹⁷.

Mori all'età di quarantadue anni, minato dalla tubercolosi, il 14 maggio 1858, nella natia Ovada dove era ritornato alcuni mesi prima, proprio dopo aver portato a termine, a costo di grande fatica, quella che si può

considerare la sua opera più imponente e travagliata, alla quale attese per oltre un decennio: la traduzione italiana in endecasillabi sciolti del poema sacro settecentesco la *Messade* di Klopstock che egli, da sempre attento studioso della Bibbia e dell'epopea cristiana, considerava uno dei testi fondamentali della poesia epica religiosa.

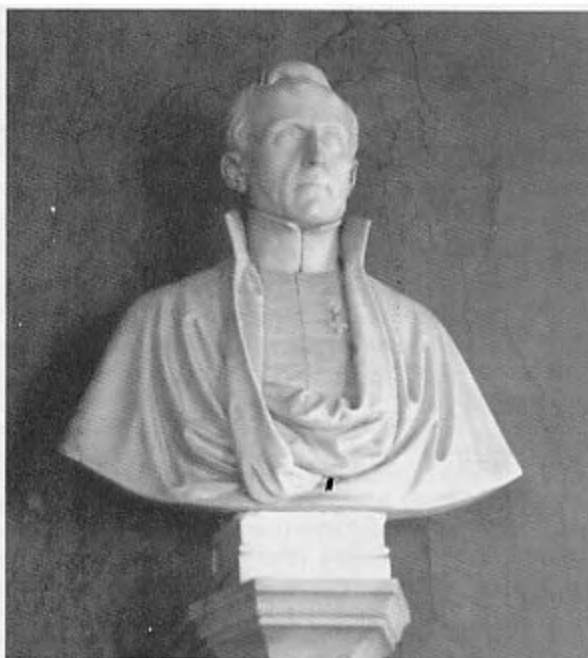
Figura instancabile di scrittore e di educatore, lasciò, pur nel breve volgere della sua esistenza, tormentata dalla malattia, una mole imponente di scritti e pubblicazioni per la maggior parte rivolti all'infanzia e alla gioventù in cui, fedele allo spirito largamente liberale dei padri scolopi¹⁸, si mostrò pronto ad accogliere gli influssi della nuova poetica romantica e si fece propugnatore di alti sentimenti di amor patrio, auspicando la rinascita morale e civile degli Italiani. Così nel maggio del 1852 la consegna di una bandiera tricolore da parte dell'Intendente Generale Antonio Piola ad un gruppo di allievi del Collegio Nazionale di Genova, che facevano parte del 5° Battaglione della Guardia Nazionale, fornì lo spunto al professor Cereseto per comporre un'ode patriottica intitolata *La Bandiera Nazionale*, cantata nel corso della cerimonia, i cui versi rendono sentito omaggio al sacro tricolore che viene affidato ai "vergini

cuori" dai quali soltanto potrà nascere il riscatto del popolo italiano¹⁹.

Cereseto ebbe modo di manifestare l'innata predisposizione verso gli intenti didattici anche nel giornalismo²⁰, diventando l'animatore di un periodico come *Il Giovinetto Italiano* la cui finalità era l'educazione dei giovani in chiave patriottica²¹. Vi pubblicò molti scritti, che poi in parte fece stampare in volume: biografie di illustri contemporanei, lezioni su Dante, Petrarca, Boccaccio, poesie, commedie a contenuto morale per bambini, articoli sull'educazione dei giovinetti, due racconti storici.

In una lettera scritta il 20 aprile 1849, ovvero pochi mesi dopo l'inizio delle pubblicazioni, ed indirizzata ad Ignazio Buffa per congratularsi della sua nomina a Provveditore delle scuole in Ovada, il padre scoliope conferma quanto avesse a cuore la rivista e la sua diffusione perché esorta l'amico a leggere *Il Giovinetto* e gli raccomanda di non dimenticarsi di scrivere qualche articolo e di procurare degli abbonati: "Leggete il *Giovinetto*. Non vi dimenticate di scrivere qualche cosetta e procurateci qualche associato"²².

La sua firma spesso contrassegnava il pezzo di apertura del giornale trattando temi e argomenti diversi, sempre però con lo sguardo rivolto alla formazione della gioventù. Del resto, anche i suoi commenti agli autori classici latini²³, pur svolti con ineccepibile rigore filologico, valorizzano soprattutto l'aspetto pedagogico, come viene riconosciuto in un articolo del collega ed amico Luigi Cicchero, comparso sullo stesso *Giovinetto Italiano* l'11 luglio 1850. Mentre dalle favole di Fedro estrapola l'insegnamento morale e la concretezza del buon senso popolare, dai libri che trattano fatti dell'antichità prende lo spunto per tracciare analogie con avvenimenti più recenti²⁴: così il tentativo sovversivo di Catilina e la guerra contro Giugurta narrati da Sallustio vengono confrontati con la Congiura dei Fieschi del 1547 e con gli eventi in Genova del



1746-1747, traendone la conclusione che la salvezza delle nazioni spesso proviene dal coraggio e dalla saggezza del popolo: "Il Cereseto [...] volle ammoniti gl'improvvidi sebbene generosi giovani, che la salute della patria non può provenire da moti individuali o privati, ma bensì da quel rivolgimento intellettuale e morale per cui i savi e prudenti cittadini fanno talvolta miracoli di stupenda grandezza sino a rivolgere le sorti degli stati, e a mettere per un nuovo indirizzo il corso delle nazioni³⁵".

Alcuni articoli contengono direttamente precetti e ammonimenti, sorretti dalla robustezza della sua fede cristiana, ma impartiti con spirito aperto e innovatore, in armonia con la sua appartenenza all'ordine degli scolopi contrapposto a quello dei gesuiti, più chiuso e culturalmente più arretrato³⁶. Oltre all'esposizione di principi etici e morali, consueti nella pratica dell'insegnamento religioso, vi si può notare l'interesse ai problemi dei poveri e dei bisognosi, con particolare insistenza non solo sul dovere cristiano della carità, ma anche sul riconoscimento della loro pari dignità nei confronti dei più fortunati.

Dal punto di vista didattico, Cereseto conviene sul valore educativo delle sanzioni da infliggere agli alunni che manifestino superbia e insofferenza, ma ricusa i metodi violenti. In un articolo del 21 novembre 1850, sostiene che "I giovani che s'impennano per ogni correzione, meriterebbero d'essere guariti colla verga dei somieri" (addetti alla guida degli asini), ma subito dopo scrive: "Ma la verga e il morso sono appunto per le bestie; e ai giovani ben costumati e gentili deve bastare una sola parola d'ammonizione per correggersi³⁷".

Per il Cereseto la cura del corpo non è disgiunta da quella dell'anima. A tale scopo propone talvolta consigli pratici che ben si adattano anche alle moderne indicazioni di una sana educazione fisica. Nello stesso articolo si può leggere infatti: "Preferite i giochi ginnastici perché rendono il corpo robusto [...] Chi



A lato, frontespizio de "Il Giovinetto Italiano", annata (1849) del giornale custodita presso l'Accademia Urbense.

capisaldi fondamentali della cultura in campo scientifico e umanistico, sia pure trattati con metodologia divulgativa, in modo da stimolare l'interesse dei giovani a successivi approfondimenti personali. A tal fine traccia biografie accurate di personaggi contemporanei illustri, anche se poco noti, come Francesco Martinez de la Rosa³⁰, poeta, drammaturgo e politico spagnolo, perseguitato e costretto all'esilio a causa della rivoluzione del 1808 e della successiva invasione francese, di cui in seguito traduce la *Poetica*³¹, o Padre Domenico Maurizio Buccelli da Varazze³², insegnante delle Scuole Pie, autore di importanti opere didattiche di carattere religioso, letterario e linguistico, che visse gli ultimi anni nel Col-

legio di Ovada, dove riscosse un considerevole tributo di fama popolare. In questo ritratto biografico il Cereseto manifesta la sua approvazione verso i metodi educativi aperti e innovatori del Buccelli, al quale lo univa la comune formazione scolopia, pur senza lesinargli, per onestà intellettuale, piccole osservazioni critiche sull'efficacia espressiva di alcune sue opere.

Rivolge altresì notevole attenzione alla letteratura italiana, con particolare riguardo agli autori principali, Dante, Petrarca e Boccaccio. Al primo dedica ben 15 lezioni, inquadrando la sua produzione artistica in un prospetto storico che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente fino al Duecento, dominato dal conflitto tra Chiesa e Impero, e analizzando i caratteri specifici della poesia dantesca e la forma espressiva della Divina Commedia. Nella prima lezione su Dante e la Divina Commedia si rivolge ai giovani con la speranza di suscitare nel loro animo un po' d'amore per il più grande dei nostri poeti, "esempio del cittadino magnanimo, che nell'amor della patria trova il coraggio nei difficili passi, la pazienza generosa nelle persecuzioni e nell'esiglio³³".

Il Petrarca e il suo Canzoniere formano l'argomento di tre lezioni, mentre altre due sono dedicate al Boccaccio,

educa il proprio corpo mollemente si prepara una vecchiezza infelice³⁸". In un altro del 12 dicembre 1850 consiglia: "Alzatevi dalla mensa col desiderio di mangiare ancor qualche cosa; è il segreto di conservare a lungo la propria salute³⁹". Sembra di leggere il primo suggerimento di un moderno dietologo.

Consapevole che l'arida esposizione di precetti e ammonimenti possa risultare pedante e di scarso interesse per i giovinetti, Cereseto usa spesso altre forme espressive per trasmettere i suoi insegnamenti. Possono essere semplici poesie (*All'Angelo Custode*), novelle di carattere morale (*L'Orfanella*), in qualche caso anche brevi sceneggiature (*La Vigilia di Natale*) dove la prosa narrativa prende volutamente la forma di fiaba edificante, spesso vivacizzata dall'immediatezza dei dialoghi. E' comunque costante la tematica della povertà, il che denota l'attenta partecipazione dello scolopio ovadese ai problemi sociali, anche al di là della sua missione sacerdotale.

L'attività giornalistica di padre Cereseto alla redazione de *Il Giovinetto Italiano* non si limita alla prescrizione di norme morali e di insegnamenti comportamentali, ma spazia anche nelle più diverse discipline, nella convinzione che una sana educazione dei fanciulli non possa prescindere dalla conoscenza dei

senza tuttavia soffermarsi con troppo compiacimento sulle novelle del Decamerone che, per il loro scabroso contenuto, sono ritenute ovviamente poco adatte alle finalità educative del giornale.

Ragguardevoli per impegno e per dovizia di particolari sono i due racconti storici a puntate¹⁴, di cui il primo, relativo alla vita e alle opere di S. Giuseppe Calasanzio, celebrato quale promotore dell'educazione ed istruzione popolare, è legato a temi morali e religiosi¹⁵.

Più strettamente attinente alla storia è il racconto *La Congiura di Gianluigi Fieschi*, in cui il Cereseto narra con la vivacità di un romanzo avventuroso un fosco episodio della Genova del Cinquecento. Le scene della preparazione della congiura, della sua cruenta attuazione e del suo successivo fallimento sono rese con una certa efficacia descrittiva; parallelamente allo svolgersi delle trame e delle azioni, vengono messe in rilievo alcune figure collaterali ai personaggi principali, vittime innocenti di intrighi familiari, come la Rosina, figlia tradita di un padre snaturato, che vedrà morire per mano assassina il promesso sposo, o come la Eleonora, moglie del congiurato Gianluigi Fieschi, nella quale convivono dolorosamente due fedeltà in lacerante conflitto, al marito e alla propria coscienza. Drammatica è la scena dell'ultimo colloquio nella notte antecedente la congiura¹⁶: Eleonora, con lo sguardo, con le lacrime e con le parole fa vacillare per un attimo la fermezza di Gianluigi, combattuto tra l'amore e l'ambizione, tra l'aspirazione alla pace domestica e la sete di potere. Egli è costretto, suo malgrado, a riconoscere: "Ah! io non era nato pel delitto!", ma l'ineluttabilità del destino ha ormai il sopravvento: "Eleonora... è tardi!". E poi ancora, chinandosi a baciarla in un ultimo atto d'affetto: "Eleonora! [...] coll'alba nuova - o tu sarai la regina di Genova o piangerai la mia morte!", forse presago che quest'ultima sarebbe stata la fatale conclusione della sua tragica scelta. Tema finale dell'intero racconto è comunque il ritorno a Dio: le due figure femminili più toccanti, Rosina ed Eleonora, troveranno tra le mura

di un monastero quella pace che fu loro negata dalla ferocia degli avvenimenti politici.

In taluni scritti della prima annata, Cereseto manifesta la propria convinta adesione agli ideali risorgimentali. I moti del '48 che avevano infiammato l'Europa intera ebbero un'enorme risonanza negli ambienti patriottici, e l'eco di quegli avvenimenti si rintraccia nell'articolo del 15 febbraio 1849 dal titolo *Roberto Blum, o il Martire della Libertà*¹⁷ in cui il Cereseto illustra ai suoi lettori la figura del letterato e patriota tedesco che prese parte alla rivoluzione di Vienna del 1848 e fu giustiziato dalla repressione austriaca. Il racconto del sacrificio del martire tedesco, innalzato a simbolo di tutti i combattenti per la libertà, offre l'occasione al sacerdote ovadese per esprimere il suo pensiero. Con una prosa retorica ma efficace, afferma che "il patibolo dei martiri vale il trono dei Cesari, e il sangue dei prodi rosseggia più splendidamente della porpora imperiale", e che "la libertà dei popoli può essere ritardata dalla tirannia, ma non ispentata", concludendo con un monito ai despotti dell'Austria: "che il trionfo del più santo dei diritti non è lontano, e che la mannaia del carnefice non basta a difendere un trono".

I fatti storici contemporanei fanno da sfondo anche ad una breve sceneggiatura in due atti intitolata *Il Cane del Povero*, incentrata sul tema della esemplare amicizia del cane, inseparabile compagno dell'uomo sia nella buona che nella cattiva sorte, apparsa nelle edizioni del 19 e del 26 aprile 1849.

La scena è ambientata nel corso dell'inafausto epilogo della prima guerra d'Indipendenza vissuto in prima persona da una povera famiglia di contadini cui la partenza per il fronte del figlio maggiore aveva sottratto la principale fonte di sostentamento, senza tuttavia scalfirne il senso dell'onore e della fedeltà ad una patria ancora da costruire. Il Cereseto mostra di seguire con viva partecipazione le sfortunate vicende della campagna di Lombardia che videro sfumare le speranze di tanti italiani: "V'ha egli per avventura un Italiano che possa di presente vivere tranquillo, mentre le

migliaia dei nostri combattono sui campi di Lombardia, e spendono la vita per l'indipendenza della patria¹⁸?" e che terminarono con la disfatta dell'esercito di Carlo Alberto da parte delle truppe austriache: "La guerra va alla peggio [...] i nostri sono in fuga¹⁹".

Questi precisi riferimenti all'attualità del periodo storico confermano l'attenzione del Cereseto alla tematica dell'unità nazionale e dimostrano, unitamente all'impegno generosamente profuso in tutta la sua vita dedicata ai giovani, la vastità degli interessi, l'apertura mentale e l'aspirazione al progresso di un personaggio in cui convissero in perfetta sintesi gli aspetti di sacerdote, educatore e patriota.

Note

¹⁴ Le annate 1849-1850 del *Giovinetto Italiano* sono conservate all'Istituto Mazziniano di Genova, alla Biblioteca Universitaria di Genova, alla Civica Biblioteca Berio di Genova e alla Civica Biblioteca Ubaldo Mazzini di La Spezia.

[L'Accademia Urbense possiede nella sua Biblioteca i Volumi III e IV del giornale relativi al II semestre del 1849. (n. d. r.)]

¹⁵ Dal n. 1 del 3 gennaio 1850 assunse il sottotitolo *Lettere letterarie e morali*. L'eliminazione dell'aggettivo "politiche" avvenne molto probabilmente in conseguenza di un mutamento d'indirizzo nel secondo anno di pubblicazione, che comportò la quasi totale scomparsa della politica e di qualsiasi accenno polemico nei confronti dell'Austria dalle pagine del giornale, come si ravvisa già nella dichiarazione d'intenti del *Programma*: "Quanto alla politica poi, siccome per esperienza ci venne veduto, essere cosa o piena di pericolo, o mal confacente alla natura del giornale, così la volemmo quasi esclusa del tutto..."

¹⁶ Cfr. "Gazzetta di Genova", 4 gennaio 1849, n. 4, p. 4, con l'annuncio dell'uscita del primo numero del giornale e le condizioni per l'abbonamento trimestrale.

¹⁷ Sull'importanza della stampa periodica genovese nel contesto storico italiano del 1848-1849 cfr. EMILIO COSTA, *Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849*, Estratto dagli "Atti della Società Ligure di Storia Patria", Nuova serie, XLI, Fasc. II, Genova, 2001, pp. 217-240; *I Periodici del Risorgimento nelle Raccolte dell'Istituto Mazziniano. Mostra Storica storica sotto il patrocinio della Regione Liguria*. Studi introduttivi al Catalogo: LEO MORABITO; Schede: EMILIO COSTA, LEO MORABITO, Genova, 1978, pp. 107-112.

LA CONGIURA DEL FIESCHI

RACCONTO

DI G. B. CERESETO



..... Oh! Gianluigi, in nome del nostro antico amore abbiate pietà di me!

CAP. XI.

GENOVA

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

A lato, frontespizio di uno dei tanti racconti pubblicati da Padre G. B. Cereseto.

¹ Tra le letture del "Giovinetto Italiano" in cui è evidente la professione d'amor patrio si veda GIAMBATTISTA CERESETO, *Roberto Blum, o il martire della libertà*, vol. I, 1849, pp. 97-101; GIOVANNI TORTI, *Le Cinque Giornate*, vol. I, 1849, p. 160; DAVID CHIUSSONE, *Canto d'un giovinetto italiano*, 1849, vol. I, p. 112; GIUSEPPE AUSENDA, *Un progetto patrio. Il battaglione degli adolescenti*, 1849, vol. I, pp. 65-67; ALESSANDRO MANZONI, *Marzo 1821*, 1849, vol. IV, pp. 175-176.

² "Il Giovinetto Italiano. Letture politiche, letterarie e morali", Genova, Tip. Sordo Muti, 1849, vol. I.

³ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. I.

⁴ Dell'effettiva istituzione e direzione del "Giovinetto Italiano" da parte del Cereseto da testimonianza FEDERICO ALIZERI, *Necrologia. Cav. Prof. G. B. Cereseto*, in "Gazzetta di Genova", 20 maggio 1858, n. 118, p. 470: "...Giovinetto Italiano, giornale da lui istituito e diretto ..."; si veda anche FRANCESCO GILARDINI, *Notizia sulla vita e sugli scritti di G. B. Cereseto*, in appendice a *Il Messia, poema di F. A. Klopstock, versione di G. B. Cereseto*, Torino, U.T.E., 1859, vol. II, p. 488.

⁵ "Il Giovinetto Italiano", vol. II, 1849, pp. 111-112.

⁶ In onore di padre Domenico M. Buccelli e della sua lodevole opera pedagogica il Cereseto dedicò una particolareggiata biografia proprio sul settimanale genovese: *P. Domenico M. Buccelli delle Scuole Pie in "Il Giovinetto Italiano"*, vol. IV, 1849 nn. 11-12-13; la stessa biografia era già apparsa su un'altra rivista: "Il Mondo Illustrato", 1847, nn. 22-23.

⁷ ANNA MARIA FERRERO, *Le Scuole Pie di Savona (1662-1922)*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", n. s., vol. I, Savona, Stab. Tip. Priamar, 1967, p. 69: "Gli Scolopi di Savona formarono quella nobile schiera di uomini che prese parte con entusiasmo agli avvenimenti politici dell'epoca [...] Tra gli Scolopi che con questi nobili ideali insegnarono nel Collegio di Savona si ricordano i Padri Agostino Muraglia, Atanasio Canata, Giovanni Battista Cereseto, Onorato Pesante, Giovanni Battista Perrando, Angelo Pesante, Giovanni Battista Garassini, Giuseppe Mallarini...".

⁸ GIAMBATTISTA CERESETO, *Nelle anguste nozze di S.A.R. Vittorio Emanuele Duca di Savoia colla I. e R. Arciduchessa Maria Adelaide Ranieri d'Austria. Ossequioso omaggio delle Scuole Pie*, Savona, Tipografia di Felice Rossi, 1842, pp. 60-69. Alla miscellanea poetica collaborarono, oltre al Cereseto, alcuni tra i più prestigiosi padri scolopi: Lorenzo Isnardi,

Agostino Muraglia, Francesco Pizzorno, Raffaele Ameri, Atanasio Canata, Giovanni Solari.

⁹ cfr. CARLO PROSPERI, *Uno sciolto di Padre G. B. Cereseto in morte della Contessa Pellina Galesio*, in "Urbs silva et flumen", 1998, n. 1-2, pp. 72-74.

¹⁰ FEDERICO ALIZERI, *Necrologia. Il Cav. Prof. G. B. Cereseto* in "Gazzetta di Genova", 20 maggio 1858, n. 118, p. 469.

¹¹ Gli *Atti dell'Accademia di Filosofia Italiana* furono raccolti in quattro volumi: *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di Filosofia Italiana e pubblicati dal suo segretario, prof. Girolamo Boccoardo*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1852-1861. Per notizie sull'Accademia di Filosofia Italiana vedi ERNESTO CUROTTO, *L'Accademia di filosofia Italiana*, Genova, Carlini, 1915, pp. 107.

¹² Per la composizione della Commissione cfr. "Gazzetta di Genova", 26 aprile 1852, n. 99, p. 394.

¹³ cfr. EMILIO COSTA, *Giambattista Cereseto educatore e letterato (1816-1858)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, 1971, p. 41. Il documento è riportato integralmente nell'Appendice dello stesso saggio a p. 53.

¹⁴ FRANCESCO DE SANCTIS, *Saggi Critici*, a cura di Luigi Russo, Bari, Laterza, vol. I, pp. 244-252.

¹⁵ Gli Scolopi, in netto contrasto con i Gesuiti, nelle loro scuole impartivano un tipo di insegnamento classico ma permeato di spirito liberale ed aperto alle moderne letterature, educando gli animi giovinetti agli ideali della patria. Dagli istituti di Finalborgo, di Savona,

di Carcare, di Genova uscirono alcune tra le più note personalità del Risorgimento ligure, come Goffredo Mameli, Anton Giulio Barrili, Giuseppe Elia Benza, Giuseppe Cesare Abba. Cfr. GOFFREDO MAMELI, *La vita e gli scritti*, a cura di A. Codignola, Venezia, 1927, pp. 5-8.

¹⁶ G. B. CERESETO, *La Bandiera Nazionale. Agli alunni del Collegio Nazionale in Genova*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1852.

¹⁷ Cereseto non si dedicò solo al "Giovinetto Italiano", che pure costituì il suo impegno giornalistico più importante dal punto di vista didattico, ma collaborò anche ad altri periodici genovesi: "Rivista Ligure", "Il Raccogliatore Universale", "La Propaganda", "Memorie e Speranze", "Il Michelangelo"; vedi ROBERTO BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Associazione Italiana Biblioteche. Sezione Ligure, 1994, Indice dei nomi, p. 665.

¹⁸ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. I, *Programma*: "Fra i mezzi educativi acconci ad apparecchiare una

migliore e più felice generazione non è ultimo il giornalismo, la cui missione sinceramente popolare è appena cominciata fra noi. Per lo che uno scrittore lamentando pur ora il difetto di questo mezzo efficace applicato alla tenera gioventù del nostro paese, diceva, che nel *Giovinetto italiano* debba specialmente fondarsi la speranza del nostro risorgimento".

¹⁹ cfr. EMILIO COSTA, *Giambattista Cereseto educatore e letterato cit.*, Appendice, p. 51.

²⁰ A partire dal 1846 il Cereseto aveva iniziato a curare varie edizioni di una Collana dei Classici Latini ad uso delle scuole per l'editore Luigi Sambolino di Savona, in piena aderenza con lo spirito delle leggi emanate nel 1848 relative al miglioramento dei testi scolastici.

²¹ LUIGI CICCHERO, *Degli autori latini ad uso delle scuole pubblicati dal prof. G. B. Cereseto* in "Il Giovinetto Italiano", 1850, II Semestre, p. 23: "Il testo autorevole della latina letteratura vuol essere adunque chiosato col vivo commento del senno coetaneo; ed a ciò precipuamente mirò il Cereseto confrontando gli eventi passati coi moderni...".

²² LUIGI CICCHERO, *Degli autori latini ad uso delle scuole pubblicati dal prof. Cereseto cit.*, p. 24.

²³ Cereseto polemizzò spesso con i Gesuiti e in una pagina del suo *Diario* li accusò di usare la formazione religiosa come strumento di potere e di "educare delle pecore per la maggior gloria della Compagnia". Cfr. EMILIO COSTA, *Giambattista Cereseto educatore e letterato cit.*, Appendice, p. 62.

²⁴ "Il Giovinetto Italiano", 1850, II Semestre, p. 324.

²⁸ "Il Giovinetto Italiano", 1850, II Semestre, pp. 325-326.

²⁹ "Il Giovinetto Italiano", 1850, II Semestre, p. 372.

³⁰ "Il Giovinetto Italiano", 1850, I Semestre, nn. 15 e 17.

³¹ "Il Giovinetto Italiano", 1850, I Semestre nn. 25-26; II Semestre, nn. 1-4.

³² "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. IV, nn. 11, 12, 13.

³³ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. I, p. 1.

³⁴ *Il Calasanzio e La congiura di Gianluigi Fieschi* furono poi dal Cereseto raccolti in volume e pubblicati presso la Tipografia dei Sordo-Muti di Genova rispettivamente nel 1849 e nel 1850.

³⁵ Cfr. LUIGI ZINI, *Il Calasanzio, racconto storico di G. B. Cereseto*, in "Rivista Contemporanea", 1858, vol. XII, pp. 499-502.

³⁶ "Il Giovinetto Italiano", 1850, I Semestre, pp. 292-293.

³⁷ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. I, pp. 97-101.

³⁸ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. II, p. 34.

³⁹ "Il Giovinetto Italiano", 1849, vol. II, p. 53.

APPENDICE

Scritti di Giambattista Cereseto pubblicati su *Il Giovinetto Italiano*:

ARTICOLI MORALI

Roberto Blum, *o il martire della libertà*, vol. I, 15 febbraio 1849, n. 7, pp. 97-101.

Il cane del povero. Atto primo, vol. II, 19 aprile 1849, n. 3, pp. 33-41.

Il cane del povero. Atto secondo, vol. II, 26 aprile 1849, n. 4, pp. 49-58.

Il ladro domestico. Atto primo, vol. II, 31 maggio 1849, n. 9, pp. 129-136.

Il ladro domestico. Atto secondo, vol. II, 7 giugno 1849, n. 10, pp. 145-152.

Il ladro domestico. Atto terzo, vol. II, 14 giugno 1849, n. 11, pp. 161-167.

Luigi Camoens. *Atto primo*, vol. III, 26 luglio 1849, n. 4, pp. 49-55.

Luigi Camoens. *Atto secondo*, vol. III, 9 agosto 1849, n. 6, pp. 81-88.

Luigi Camoens. *Atto terzo*, vol. III, 16 agosto 1849, n. 7, pp. 97-103.

BIOGRAFIE DI ILLUSTRI CONTEMPORANEI

Francesco Martinez de la Rosa, vol. I, 8 marzo 1849, n. 10, pp. 152-153.

P. Domenico M. Bucelli delle Scuole Pie. I, vol. IV, 13 dicembre 1849, n. 11, pp. 168-171.

P. Domenico M. Bucelli delle Scuole Pie. II, vol. IV, 20 dicembre 1849, n. 12, pp. 188-191.

P. Domenico M. Bucelli delle Scuole Pie. III, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13, pp. 202-204.

F. Martinez de la Rosa, Anno II, I° Semestre, 11 aprile 1850, n. 15, pp. 234-237.

F. Martinez de la Rosa. (Continuazione e fine). Anno II, I Semestre, 25 aprile 1850, n. 17, pp. 266-270.

LETTERATURA

DANTE E LA DIVINA COMMEDIA

Dello studio di Dante. Lezione 1ª, vol. I, 4 gennaio 1849, n. 1, pp. 9-13.

Ancora, e più particolarmente del carattere della poesia dantesca. Lezione 2ª, I, vol. I, 11 gennaio 1849, n. 2, pp. 26-28.

Ancora, e più particolarmente del carattere della poesia dantesca. Lezione 2ª, II, vol. I, 18 gennaio 1849, n. 3, pp. 42-45.

Prospetto storico. Da Odoacre a Carlomagno (476-774). Lezione 3ª, vol. I, 1 febbraio 1849, n. 5, pp. 75-79.

Prospetto storico. Da Carlomagno a Gregorio VII (774-1106). Lezione 4ª, vol. I, 22 febbraio 1849, n. 8, pp. 119-124.

Prospetto storico. Da Gregorio VII a Corradino (1106-1268). Lezione 5ª, vol. I, 8 marzo 1849, n. 10, pp. 153-157.

Cenni generali intorno alla vita e agli studi di Dante. Lezione 6ª, vol. I, 15 marzo 1849, n. 11, pp. 168-172.

Delle fonti e della forma poetica della Commedia. Lezione 7ª, vol. I, 29 marzo 1849, n. 13, pp. 202-207.

Segue delle fonti e della forma poetica della Commedia. Lezione 8ª, vol. II, 12 aprile 1849, n. 2, pp. 25-29.

Segue delle fonti e della forma poetica della Commedia. Lezione 9ª, vol. II, 19 aprile 1849, n. 3, pp. 41-46.

I tre ingressi. Lezione 10ª, vol. II, 10 maggio 1849, n. 6, pp. 87-91.

La Chiesa e l'Impero. Lezione 11ª, vol. II, 24 maggio 1849, n. 8, pp. 122-126.

I Papi. Lezione 12ª, vol. II, 31 maggio 1849, n. 9, pp. 137-140.

Imperatori e Re. Lezione 13ª, vol. II, 14 giugno 1849, n. 11, pp. 168-171.

Ecclesiastici e letterati. Lezione 14ª, vol. II, 21 giugno 1849, n. 12, pp. 183-187.

Le donne - Conclusione. Lezione 15ª, vol. II, 28 giugno 1849, n. 13, pp. 198-203.

FRANCESCO PETRARCA

Cenni biografici. Lezione 16ª, vol. III, 12 luglio 1849, n. 2, pp. 20-25.

In basso e alla pag. a lato tavole esplicative degli esercizi ginnici per i convittori tratte da "Il Giovinetto Italiano", (1849).

Poetica del Canzoniere. Lezione 17ª, vol. III, 19 luglio 1849, n. 3, pp. 39-44.

Il Canzoniere. Lezione 18ª, vol. III, 23 agosto 1849, n. 8, pp. 118-124.

GIOVANNI BOCCACCIO

Cenni biografici. Lezione 19ª, vol. III, 13 settembre 1849, n. 11, pp. 164-169.

Lezione 20ª, vol. IV, 8 novembre 1849, n. 6, pp. 87-91.

Ati Giovanni, due parole intorno al Profugo Apostolico, cantica di A. M. Geva, vol. I, 8 febbraio 1849, n. 6, p. 94.

POESIA

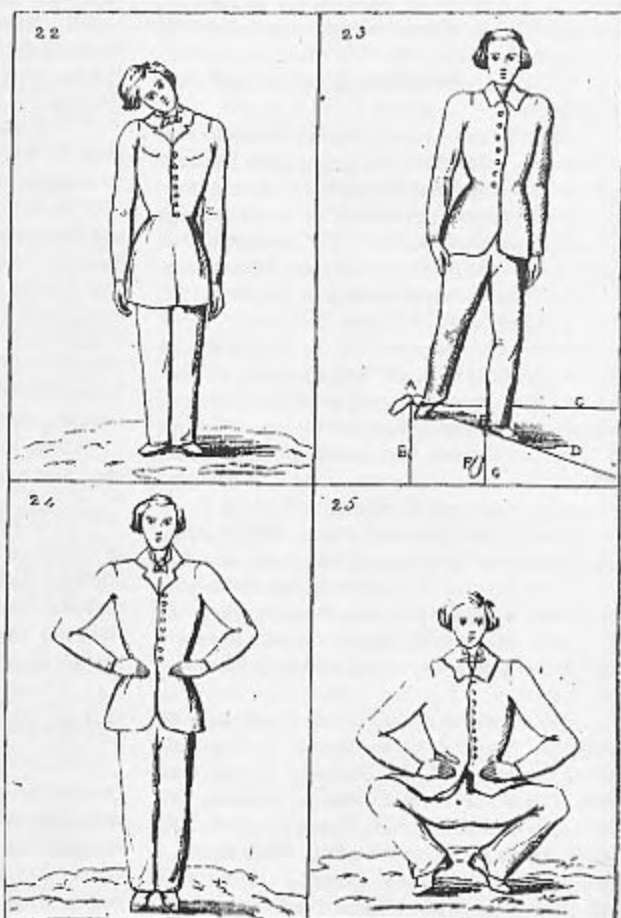
A Dante Allighieri. Sonetti, vol. II, 3 maggio 1849, n. 5, pp. 79-80.

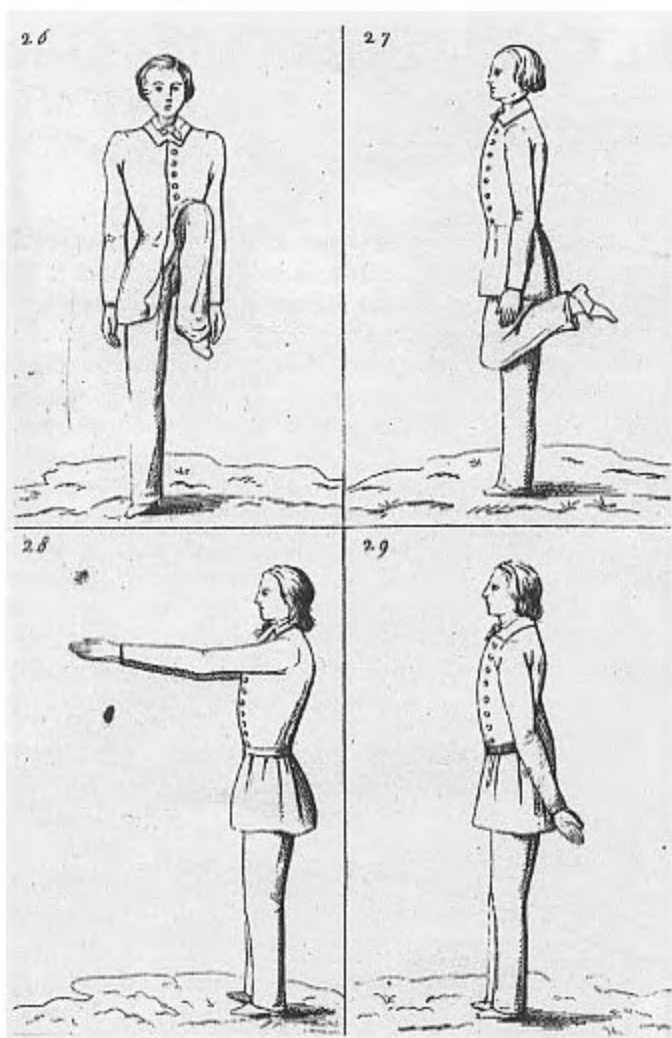
Alla nobil donna A. B. nata D. M., vol. III, 19 luglio 1849, n. 3, p. 48.

L'angelo del giudizio finale o il 2 novembre, vol. IV, 1 novembre 1849, n. 5, pp. 79-80.

All'angelo custode, Anno II, I Semestre, 17 gennaio 1850, n. 3, pp. 47-48.

La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto I, Anno II, I Semestre, 20 giugno 1850, n. 25, pp. 394-397.





La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto II, Anno II, I Semestre, 27 giugno 1850, n. 26, pp. 407-409.

La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto III, Anno II, II Semestre, 4 luglio 1850, n. 1, pp. 14-16.

La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto IV, Anno II, II Semestre, 11 luglio 1850, n. 2, pp. 28-31.

La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto V, Anno II, II Semestre, 18 luglio 1850, n. 3, pp. 44-48.

La Poetica di Martinez de la Rosa - trad. di G. B. Cereseto. Canto VI, Anno II, II Semestre, 25 luglio 1850, n. 4, pp. 57-60.

Al giovinetto italiano, sermone, Anno II, II Semestre, 26 dicembre 1850, n. 26 pp. 401-403.

RACCONTI STORICI

IL CALASANZIO

Cap. I. La famiglia del povero, vol. IV, 4 ottobre 1849, n. 1, pp. 1-6.

Cap. II. Storia di Manuelito, vol. IV, 11 ottobre 1849, n. 2, pp. 17-22.

Cap. III. Segue la storia di Manuelito, vol. IV, 18 ottobre 1849, n. 3, pp. 33-43.

Cap. IV. Il Condannato, vol. IV, 25 ottobre 1849, n. 4, pp. 49-55.

Cap. V. L'elogio del Giusto, vol. IV, 1 novembre 1849, n. 5, pp. 65-74.

Cap. VI. La persecuzione, vol. IV, 8 novembre 1849, n. 6, pp. 81-87.

Cap. VII. Il Padre visitatore, vol. IV, 15 novembre 1849, n. 7, pp. 97-103.

Cap. VIII. La famiglia del condannato, vol. IV, 22 novembre 1849, n. 8, pp. 113-118.

Cap. IX. Il ciarlone e l'ospitalità dei poveri, vol. IV, 29 novembre 1849, n. 9, pp. 129-134.

Cap. X. La porteria di S. Pantaleo, vol. IV, 29 novembre 1849, n. 9, pp. 134-139.

Cap. XI. La buona madre, vol. IV, 6 dicembre 1849, n. 10, pp. 145-151.

Cap. XII. La lettera e Manuelito, vol. IV, 13 dicembre 1849, n. 11, pp. 161-168.

Cap. XIII. Il Leon rosso e la visita a S. Pantaleo, vol. IV, 20 dicembre 1849, n. 12, pp. 177-183.

Cap. XIV. Il Portinaio e lo Speciale, vol. IV, 20 dicembre 1849, n. 12, pp.

183-188.

Cap. XV. L'assalto notturno, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13, pp. 193-198.

Cap. XVI. La mano di Dio, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13, pp. 198-202.

Cap. XVII. I due spagnoli, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 1), pp. 209-213.

Cap. XVIII. Il cuore del Glicerio, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 1), pp. 213-219.

Cap. XIX. Il reprobato e l'uomo di Dio, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 2), pp. 219-226.

Cap. XX. Il servo fedele e la vendetta del cielo, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 2), pp. 226-232.

Cap. XXI. Faustina, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 2), pp. 232-239.

Cap. XXII. La memoria del condannato, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 3), pp. 239-242.

Cap. XXIII. Conclusione, vol. IV, 27 dicembre 1849, n. 13 (supplemento n. 3), pp. 242-246.

LA CONGIURA DI GIANLUIGI FIESCHI

Cap. I. Il Principe di Mocchiavelli, Anno II, I Semestre, 24 gennaio 1850, n. 4, pp. 49-53.

Cap. II. La figlia del congiurato, Anno II, I Semestre, 7 febbraio 1850, n. 6, pp. 81-85.

Cap. III. Il palazzo dei Doria, Anno II, I Seme-

stre, 21 febbraio 1850, n. 8, pp. 113-117.

Cap. IV. Il giorno di Natale, Anno II, I Semestre, 28 febbraio 1850, n. 9, pp. 129-135.

Cap. V. La Serenata, Anno II, I Semestre, 14 marzo 1850, n. 11, pp. 161-166.

Cap. VI. Il nuovo congiurato, Anno II, I Semestre, 28 marzo 1850, n. 13, pp. 193-197.

Cap. VII. Il capo d'anno, Anno II, I Semestre, 11 aprile 1850, n. 15, pp. 225-231.

Cap. VIII. La fuga, Anno II, I Semestre, 18 aprile 1850, n. 16, pp. 241-247.

Cap. IX. La casa di Don Martino, Anno II, I Semestre, 25 aprile 1850, n. 17, pp. 257-265.

Cap. X. La vigilia della congiura, Anno II, I Semestre, 2 maggio 1850, n. 18, pp. 273-279.

Cap. XI. Eleonora, Anno II, I Semestre, 9 maggio 1850, n. 19, pp. 289-294.

Cap. XII. La cena, Anno II, I Semestre, 16 maggio 1850, n. 20, pp. 305-310.

Cap. XIII. I rifugiati, Anno II, I Semestre, 23 maggio 1850, n. 21, pp. 321-327.

Cap. XIV. Giannettino, Anno II, I Semestre, 30 maggio 1850, n. 22, pp. 337-342.

Cap. XV. Giustizia e vendetta, Anno II, I Semestre, 6 giugno 1850, n. 23, pp. 353-357.

Cap. XVI. L'incendio, Anno II, I Semestre, 13 giugno 1850, n. 24, pp. 369-375.

Cap. XVII. Molti anni dopo, Anno II, I Semestre, 20 giugno 1850, n. 25, pp. 385-389.

RACCONTI

L'orfanello. § 1. Il due novembre, Anno II, II Semestre, 29 agosto 1850, n. 9, pp. 129-132.

L'orfanello. § 2. La Provvidenza, Anno II, II Semestre, 5 settembre 1850, n. 10, pp. 145-149.

La vigilia di Natale. Atto primo, Anno II, II Semestre, 10 ottobre 1850, n. 15, pp. 225-230.

La vigilia di Natale. Atto secondo, Anno II, II Semestre, 17 ottobre 1850, n. 16, pp. 241-247.

EDUCAZIONE

Ricordi ai giovinetti studiosi, Anno II, II Semestre, 21 novembre 1850, n. 21, pp. 321-326.

Ricordi ai giovinetti studiosi, Anno II, II Semestre, 12 dicembre 1850, n. 24, pp. 369-372.

Ricordi ai giovinetti studiosi, Anno II, II Semestre, 19 dicembre 1850, n. 25, pp. 385-387.